

L'articolo primo prescrive che i fanciulli e le fanciulle possono essere collocati mediante prescritte cautele presso famiglie di onesti contadini che li educino all'agricoltura. Per essi doveva essere pagata una pensione dalle sei alle dieci lire mensili, trattenendo il 10% pel vestiario (10). Chi voleva ritirare un ricoverato doveva presentare certificati del Sindaco e del Parroco sulle sue qualità morali e mezzi di sussistenza (11). La pensione sarebbe stata pagata solo se si provava che il ricoverato fosse tenuto bene, si pensasse alla sua educazione morale e religiosa ed istruzione elementare (12) e lo si facesse intervenire alle funzioni parrocchiali ed al catechismo e frequentare i sacramenti (13). L'Amministrazione doveva esercitare su questi fanciulli una speciale vigilanza (14). Su di un registro doppiamente sarebbero state scritte le obbligazioni reciproche dell'Istituto e di chi riceveva il fanciullo (15). I fanciulli potevano essere restituiti al Ricovero o da questo reclamati, quando le circostanze lo avessero richiesto (16). Quando il ricoverato fosse stato in grado di guadagnarsi la vita, allora cessava la pensione e su domanda della famiglia, presso cui si trovava, poteva passare definitivamente al suo servizio.

In questo modo si evitavano ai fanciulli gli svantaggi fisici e spirituali della vita di Istituto.

Nel 1817 si ebbe una media giornaliera di 302 individui presenti, non molto inferiore a quella degli anni precedenti. Le entrate dell'Istituto andavano di anno in anno diminuendo lentamente soprattutto per il minor numero delle oblazioni (17); così si veniva preparando la crisi, che doveva travagliare il Ricovero nel periodo 1818-1819.

In questi anni fortunosi il problema dell'unità nazionale, balzato quasi improvvisamente alla ribalta politica, occupava tutti gli animi sospesi in attesa degli eventi, che si venivano maturando.

Così non si curò più l'esecuzione delle leggi contro l'accattonaggio e la capitale venne riempendosi di mendicanti, cresciuti di numero per la guerra e liberi di elemosinare, perché nessuno più si occupava di loro. Allora il numero dei ricoverati nel nostro Istituto si ridusse a 164 fra adulti e fanciulli, sani ed infermi (18).

Mentre in pari tempo le offerte del pubblico si riducevano quasi a nulla, perché tutti venivano accusando il Ricovero di inutilità nel vedere le strade di nuovo infestate dai mendicanti. Una tabella delle sottoscrizioni annuali dal 1811 al 1818, compilata il 16 dicembre 1818, dimostra come da un massimo di lire 70.790,79 raggiunto nel 1812, le somme riscosse scesero nel 1818 a lire 27.252,60 (19).

Il neonato potere parlamentare toglieva al Ministero l'onnipotenza in materia di Opere Pie; allora l'abate Don Michele Vachetta Presidente del Ricovero di Mendicità rivolse una supplica al Parlamento, che rimettesse in vigore le leggi contro l'accattonaggio perché il Ricovero si trovava finanziariamente a mal partito per le mancate offerte dei benefattori indignati che Torino fosse di nuovo piena di mendi-

canti. La supplica fu rinnovata colle firme dell'intera Amministrazione nel dicembre perché il nostro Istituto correva rischio di morire per dissanguamento. L'Amministrazione - ora, di giorno in giorno accrescendosi il pericolo per la mancanza di fondi, conseguenze dell'inesecuzione della legge proibente il mendicantismo, si trova di nuovo costretta ad esporre che nessun provvedimento emanandosi, prima del venturo gennaio si vedrà nella deplorabile necessità di rassegnare alla Congrega generale dei Soci sottoscrittori e benefattori l'impossibilità di continuare il mantenimento della Casa, proponendo una definitiva deliberazione... (50).

Finalmente il 16 marzo 1819 il Ministero degli Interni faceva sapere al Presidente del Ricovero che si sarebbero presi seri provvedimenti contro i mendicanti e si sarebbe concesso all'Istituto un sussidio temporaneo - fra pochi mesi - (51).

Il 19 marzo 1819 il Presidente Vachetta raccolse la Grande Congrega dei Soci. Risultò così che i mendicanti ritirati erano 136, e, per le nuove leggi, sarebbero stati portati a 100, con grandissimo aumento della spesa giornaliera. A ciò si doveva provvedere col ricavo della pubblica carità, perciò il Ministero avrebbe dovuto pubblicare un manifesto eccitante alla beneficenza, concedere un annuo sussidio per sopprimere a tutte le spese a cui nella migliore delle ipotesi la carità pubblica non poteva bastare; eccitare le opere della Mendicità Istruita e di S. Paolo a venir in soccorso del Ricovero. Il Governo avrebbe dovuto inoltre anticipare al nostro Istituto dei fondi a titolo di prestito.

Il Ricovero, d'altra parte, prometteva di mantenere in vigore la condizione principale per esser ricoverati, che era di esser colti a mendicare dalla forza pubblica (52). Il Ministero rispondeva al Presidente dell'Opera il 18 aprile concedendo un sussidio di L. 7000, suscettibile di aumenti se era necessario e promettendo di ottemperare anche alle altre richieste.

Il 18 aprile stesso, infatti il Ministro inviava un appello ai Presidenti di tutte le Opere Pie di Torino perché venissero in soccorso dell'ormai morituro Istituto. Risposero con un consenso soltanto l'Ordine Mauriziano, concedendo un sussidio di 2200 lire, l'Ospizio dei Catecumeni con un sussidio di L. 100 (53).

In seguito a tutto questo il Teologo Vachetta scriveva al Ministro il 23 aprile 1819, annunciando la possibilità di far nuove ammissioni (54).

Lo stesso il 3 gennaio 1850 scriveva nuovamente ringraziando delle disposizioni prese contro l'accattonaggio e dichiarando che l'Amministrazione del Ricovero era piena di buona volontà per corrispondere alle direttive del Governo (55). Così la crisi poteva dire felicemente superata.

Con R. Decreto-legge 16 agosto 1850 fu riformato il Regolamento fondamentale della pia Casa, per quanto riguardava la composizione dell'Amministrazione e della Direzione permanente (56).

Il numero degli Amministratori fu infatti portato da 31 a 36 (57), e fu stabilito che durassero in carica un triennio, scadendo di funzione 12 ogni anno

Naturalmente le scadenze dei primi due anni sarebbero state decise a sorte, non seguendosi per esse il criterio di permanenza in carica stabilito. La Congrega Generale doveva poi nominare ogni anno 10 commissari, coll'incarico di esaminare i conti dell'annata scadente (58). Coperti gli uffici rimanevano 24 amministratori senza incarichi; questi avrebbero avuto l'ufficio di Visitatori (59), coll'incarico di esercitare la sorveglianza sull'Istituto per 15 giorni ciascuno (60). Si poteva poi scegliere un certo numero di Cooperatori nelle provincie e di Cooperatrici per vigilare sulle donne (61).

Fu stabilito che il Regolamento sarebbe stato riesaminato allo scadere di un decennio. Una nuova riforma fu invece approvata soltanto con R. Decreto 23 ottobre 1871 e servì a chiarire meglio i criteri di accettazione dei mendicanti, eliminando da essi i fanciulli, il cui posto era negli istituti creati per essi. Fu stabilito infatti che nessuno poteva essere accettato, se non in seguito ad arresto per questua, se non aveva raggiunto l'età di 16 anni, dimostrandosi inabile ad un lavoro bastante alla sua sussistenza, se non era nativo o residente da un decennio a Torino o circondario, se non aveva parenti tenuti a mantenerlo purché non fosse affetto da malattia infettiva, da alterazione di mente o da epilessia (62).

Furono pure ritoccati anche questa volta vari

articoli riguardanti l'Amministrazione e le incombenze spettanti ai vari uffici.

In seguito alla legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890 furono fatti altri mutamenti nella ristampa del Regolamento nel 1897 (63).

Ma la riforma fondamentale fu fatta quando, su parere degli enti consultivi il potere esecutivo (64) tolse la condizione essenziale di ammissione, cioè l'arresto per questua. Così l'Istituto mutò natura, riducendosi da una casa destinata ad accogliere i mendicanti ad un semplice ricovero di inabili al lavoro.

Un regolamento interno, compilato dall'Amministrazione nelle sedute del 21 novembre 1876 e del 11 gennaio 1877 era venuto a stabilire come si doveva formare la lista degli amministratori, quali dovevano essere le attribuzioni dei direttori, l'ufficio degli impiegati, mentre in pari tempo dava norme per i ricoverati, cosa difficile da fare eseguire. Queste, scritte su cartelli, furono affisse in ogni camerone (65).

Esse prescrivono di astenersi dalle liti, dalle ingiurie, dalla bestemmia, da discorsi od atti immorali od antireligiosi.

Fin dal 15 ottobre 1860 erano state introdotte cinque Suore dell'Ordine di S. Vincenzo de' Paoli, perché avessero cura della biancheria e delle masserizie, e quasi subito furono portate a sette e poi ad



Giorno di festa: le ore di ocio, sono riempite con l'innocente gioco